

GLI ANTICHI STATI.

La leggenda di *Tan-gun*, Signore dell'albero di Sandalo — *Ki-già*, fondatore del regno di Ciu-sen — Origine dei cappelli coreani — I tre Han — *Ko-gu-ryu*, *Sil-la* e *Pak-giè* — *Ko-ryu* — La calata dei Mongoli — I Ming.



QUEMILA trecento trentadue anni prima dell'inizio dell'era nostra, nel venticinquesimo anno di regno di Yao, imperatore della Cina, sulla vetta del monte Myo Hyang San, nella provincia coreana di Pyeng-An, all'ombra di un albero di sandalo, *pak-tal*, circondato da ben tremila spiriti celesti, apparve il principe *Whan-ung*, figlio di Whan-in, il Creatore. Annojato nella monotonia dei cieli e degli spazi siderali, egli era sceso sul nostro pianeta per fondarvi un regno terrestre che cercò dapprima governare col-

l'aiuto di tre fidi luogotenenti: il *Generale del Vento*, il *Governatore delle Piogge* ed il *Maestro delle Nubi*. Per alcun tempo egli credette di poter conservare la sua forma spirituale, ma le esigenze del governo ben presto lo convinsero della necessità di assumere al più presto la forma umana, sì da poter coll'autorità della sua presenza mantenere quell'ordine ch'egli desiderava regnasse fra il suo popolo. Per far ciò, il metodo più semplice trovato da quell'esser divino, fu di convertire un orso in donna e poi che questa sentì nascere nel



CAFFELLO DA PIOGGIA DELLA PROVINCIA DI CIUL-LA.

suo cuore il primo desiderio di maternità, l'avvolse Whan-ung con tutta la potenza della sua natura spirituale, ed il desiderio della donna fu soddisfatto. Il bimbo crebbe all'ombra dello stesso *pak-tal*, e, divenuto grande, il popolo lo elesse suo re col nome di *Tan-gun* o « Signore dell'albero di Sandalo ».

Tan-gun insegnò al popolo i doveri dei sudditi verso il sovrano, quelli dei sud-

diti fra di loro, istituì il matrimonio, fondò l'arte del cuocer vivande e la scienza di innalzar edifici; egli ancora insegnò ad arare la terra ed a coltivarla, regnando sul popolo coreano per ben 1210 anni, fin che cioè, venuto dalla Cina il principe *Ki-già*, che l'imperatore aveva investito col titolo di Signore delle Terre Orientali,



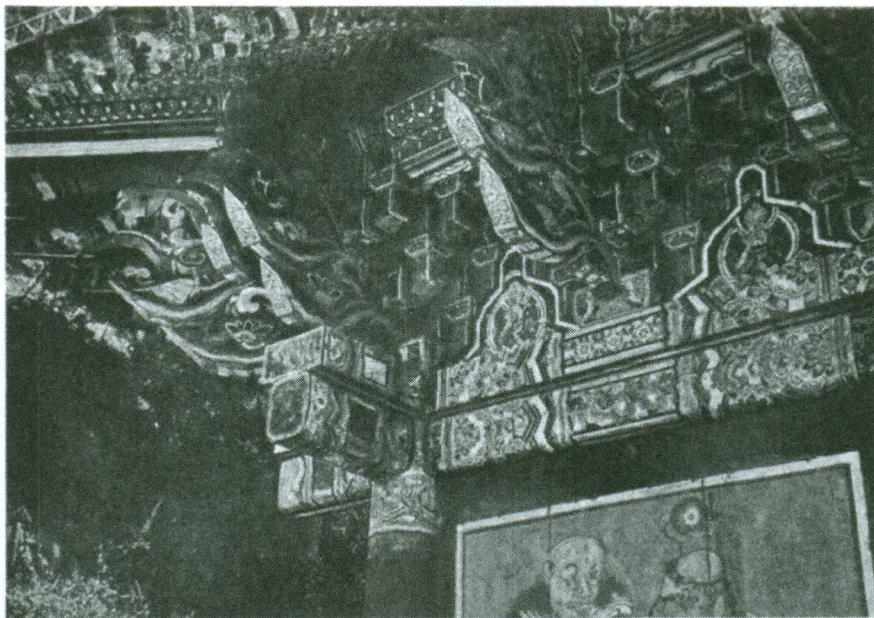
DONNE DI PYENO-AN DO RECANTI IL COLOSSALE CAPPELLO IN USO IN QUELLA PROVINCIA.

egli si ritirò sul monte *A-se-dal*, ed assunta nuovamente la forma spirituale, fece ritorno ai campi sconfinati dell'empireo. Dodici secoli di vita terrestre erano bastati a convincerlo della tristizia di questo nostro mondo ed a fargli sentir la nostalgia di quell'altro che anche a noi la fede suggerisce migliore.

Questa è la leggenda con la quale i Coreani narrano le origini del loro impero, e pare oggimai accertato che nel personaggio di *Tan-gun* si debba riconoscere una

lunga serie di regnanti che sotto quel nome governarono una parte della penisola in tempi preistorici. È certo che ancor oggi in Corea si conservano antichissimi monumenti che si fanno risalire all'epoca di Tan-gun, e benchè la leggenda chiaramente stabilisca ch'egli se ne ritornò ai suoi cieli, la tomba di lui viene additata al viaggiatore nella città di Kang-dong.

Il secondo personaggio della storia coreana è Ki-già (in cin. *Ci-te*). Questo saggio viveva alla corte di Ciu, il Nerone della Cina, ed era anzi uno dei tre consiglieri di quell'imperatore, insieme con Pi-gan e Mi-gia. La concubina Tal-gheui, bellissima sempre, ma sovranamente affascinante quando sorrideva, teneva l'imperatore



PARTICOLARE ARCHITETTONICO DI ANTICO PADIGLIONE.

sotto il suo dominio e preparava in tal modo, secondo quegli antichi scrittori, la rovina della dinastia. Invano i tre consiglieri cercavano di sottrarre Ciu alle male arti di quella femmina, ed il popolo soffriva la peggiore delle tirannie. Senonchè, un bel giorno, in seguito ad una serie di osservazioni che sarebbe ora troppo lungo il narrare, s'accorse Pi-gan, che Tal-gheui non era una fanciulla, bensì una volpe bianca, la quale aveva assunto forma umana per meglio soddisfare i suoi perversi desideri. È infatti noto che la volpe, la quale riesca a procurarsi ed a bere dell'acqua che per vent'anni sia stata conservata in un teschio umano, acquisterà il potere di assumere la forma che più le convenga. Quest'acqua aveva trovato Tal-gheui! Quand'ella si accorse d'esser stata scoperta cercò di far uccidere Pi-gan e vi riuscì infatti; non prima però che questi avesse potuto esorcizzarla e farle riprendere la sua

forma animale. Ma ormai era tardi, i nemici della dinastia già erano alle porte della capitale, e Pal dopo aver sbaragliate le forze di Ciu assumeva le redini dell'impero sotto il nome di Mu-wang.

Ki-già, nella sua qualità di consigliere del passato imperatore, veniva dapprima gettato in un carcere, ma poi, giunta agli orecchi di Mu-wang la fama della sua saggezza, veniva richiesto dall'imperatore di assumere presso di lui l'antica carica di consigliere.

Si schermì Ki-già dall'offerta, poi che la fede giurata al suo passato sovrano



UN MONUMENTO A SONO-DO.

non gli consentiva di passare al servizio dell'usurpatore. Volendo per altro dimostrarsi grato a Mu-wang, gli donava il libro « Hong-bum », la *Gran Legge*, ch'era stata trovata scritta sul dorso della tartaruga uscita dalle acque del fiume Nak, ai tempi di Hau-si, oltre mille e più anni avanti: la *Gran Legge* che nessuno era mai riuscito a decifrare fino al giorno in cui Ki-già si era accinto all'impresa. Egli otteneva quindi da Mu-wang di lasciare l'impero e muovere alla volta delle terre orientali a ricercarvi quella quiete che il poetico nome di Ciu-sen, o *Freschezza del Mattino*, sembrava dover auspicare.

Ki-già, narra la leggenda, giunse in Corea montando un cavallo bianco accompagnato da cinquemila Cinesi, fra i quali in gran numero si trovavano i saggi ver-

sati nella letteratura, nella poesia, musica, medicina, filosofia, ed in ogni sorta di commercio e di industria.

Sua prima cura, giungendo in mezzo al popolo che doveva quindi innanzi essere il suo, fu quella di fissare le otto leggi fondamentali del regno:

Tu non ucciderai - L'ingiuria fatta la pagherai in grano - Il ladro sarà ridotto in schiavitù - Con 5000 *yang* egli potrà riacquistare la sua libertà - Tu non passerai danaro nel matrimonio - Non commetterai adulterio - Non avrai private querele; ed ultimo: Tu non mentirai.

Il popolo in mezzo al quale Ki-già era venuto, era un popolo violento e di natura bellicosa: di tutte le otto leggi, quella che maggiormente stentava ad entrare nel suo spirito era la settima, il divieto delle private querele. Ma Ki-già era un saggio, e ciò che non era riuscito ad ottenere per le vie dirette cercò di ottenere indirettamente. Una legge suppletiva costrinse tutto il popolo a portar un enorme e fragilissimo cappello di terracotta: ogni violazione al settimo precetto era immediatamente svelata dalla fragile struttura del copricapo, che nel cozzo dei combattenti subito si rompeva od altrimenti si danneggiava: il cappello rotto significava allora per il suo proprietario la morte o l'esilio. Riuscì in tal modo Ki-già a frenare la natura bellicosa dei Coreani ed il cappello di terracotta, trasformatosi col tempo, ritenne ancora dell'antica foggia quelle colossali dimensioni che ancor oggi formano la meraviglia di quanti visitano quelle terre. Il giorno in cui cessò di essere obbligatorio l'uso di un pesantissimo materiale come era appunto la terracotta, quasi a compensarsi della passata soggezione, il popolo si affrettò a scegliere i materiali che offrirono la maggior leggerezza; onde non si sa oggi se debbano recare maggior meraviglia le proporzioni esagerate dei copricapi coreani o non piuttosto la loro relativa leggerezza, leggerezza di cui si potrà avere un'idea pensando che l'ordinario cappello oggi in uso di rado supera un peso di 15 grammi.

Il regno di Ciu-sen, fondato da Ki-già, si estendeva, secondo gli storici cinesi, sopra tutto il territorio compreso tra i fiumi Liao-ho e Ta-ong e i monti Ciang Pai Shan, cioè sopra la più gran parte dell'attuale provincia mancese di Shōng Cing e le due province coreane di Pyeng-An, meridionale e settentrionale. La capitale dello stato era situata in Pyeng-yang, ove già la leggenda avea posto la capitale del millenario Tan-gun.

La parte meridionale della penisola era allora divisa in molteplici stati, o per dir meglio, autonome tribù, fra le quali erano assurte a maggior grado di prosperità e di potenza quelle conosciute collettivamente sotto il nome dei *Tre Han*, Ma-Han, Pien-Han e Cin-Han.

Si componeva il primo di questi stati di 54 tribù, gli altri due erano rispettivamente di 12: tribù completamente indipendenti le une dalle altre, rette in forma patriarcale ed unite fra di loro dal solo vincolo territoriale. Gli usi ed i costumi erano uguali in tutti e tre i Han: la popolazione costruiva case con zolle erbose e la porta sul tetto, onde ancor oggi, nella lingua coreana, un medesimo vocabolo serve a denotare le parole tetto e porta; vestivano di seta, calzavano sandali di paglia e si ornavano di ninnoli le orecchie ed il viso; non tenevano in nessun conto, assai diversi in ciò dai loro posteri del mondo intero, l'oro e l'argento; gli uomini si distinguevano per la loro audacia ed erano abilissimi nel tirar di lancia e d'arco.

Allorquando, poco prima della caduta del regno di Ciu-sen sotto il potere degli imperatori cinesi, Keui Ciun, re di Ciu-sen, già spodestato da Eui-man, era fuggito al sud, egli avea trovata buona accoglienza fra le popolazioni di Ma-han ed era ben presto divenuto il capo di alcune loro tribù. La tribù presso la quale egli era disceso componevasi, a quanto pare, di fuggiaschi cinesi che avevano lasciato le sponde della Cina per non arrendersi alla nuova dinastia dei Han, ed era conosciuta sotto il nome di *Pak-giè*, le *Cento Famiglie*. Keui Ciun, mercè la sua energica di-



UNA PORTA DI SONG-DO.

rezione, seppe ben presto estendere il potere dei *Pak-giè* su tutte le tribù dei Ma-han, ed in breve questo, che è conosciuto sotto il nome di *Pak-giè anteriore*, divenne uno stato assai considerevole cui obbedivano la maggior parte delle tribù della Corea meridionale.

Assai difficile e certo assai lungo è il seguire le varie vicende degli stati coreani durante i primi secoli dell'era volgare.

Al IV secolo per tanto noi troviamo abbattuto il regno di Ciu-sen e la penisola divisa in tre stati indipendenti, *Ko-gu-ryu* al nord, *Pak-giè* a sud-ovest e *Sil-la* a sud-est.

Le fondazioni di questi tre stati sulle rovine dell'antico Ciu-sen, e dei tre Han,



Pak e quello suo personale Hiyù Gu Su. Durante la guerra al nord, molti uomini di Ciu-sen, per aver salva la vita fuggirono al sud e fondarono sei distretti. Uno di cotesti fuggiaschi, per nome So Pul Gong, passando un giorno nei pressi della montagna Yang udì il nitrire dei cavalli. Egli si girò d'attorno, ma cavalli non vide, finchè avvicinatosi ad un albero dal quale quel suono sembrava giungere, scoperse sotto di esso un uovo colossale in forma di zucca. Non sapeva So Pul Gong a quale animale potesse quell'uovo appartenere, e certo assai grande fu la sua meraviglia, quando, avendolo aperto, ne vide saltar fuori un bimbo d'uomo. So Pul Gong prese il bimbo seco e lo educò. Cogli anni esso crebbe in saggezza e virtù, sì che il popolo dei sei distretti lo elesse a suo re col nome di Su-ra-pul, mentre il nuovo stato assumeva quello di Sil-la. Il nome di Pak, che la sua famiglia conservò, fu appunto suggerito dalla forma dell'uovo nel quale egli era stato trovato: *pak*, in lingua coreana vale appunto zucca.

Dei tre regni coreani il più avanzato nel senso della cultura era certo quello di Pak-giè, ove prima che altrove il buddismo si era affermato; erano anzi stati alcuni monaci di Pak-giè che avevano introdotto in Giappone i primi testi di questo credo, e formati i primi proseliti buddisti.

Dal V al VII secolo, la penisola fu il teatro di

sono immerse in un mare di leggende che mal consentono la visione precisa della verità storica.

Ecco, per citare un solo esempio, come dal testo coreano *Tong Guk T'ong Gam*, è narrata la fondazione dello stato di Sil-la:

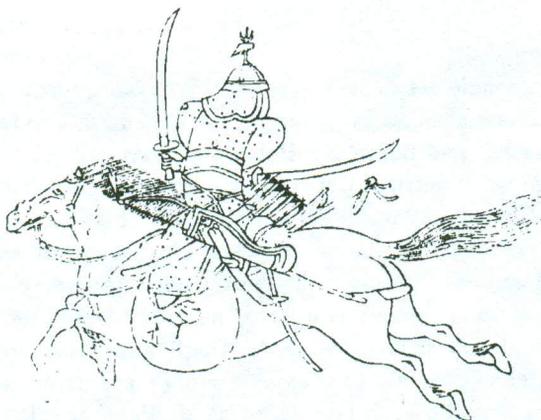
Nell'anno corrispondente al 57 a. C., noi incontriamo il fondatore di Sil-la; il suo nome di famiglia fu



ANTICHI SOLDATI COREANI.

guerre continue fra i vari stati e fra questi e gli imperatori cinesi che cercavano mantenervi la propria autorità. Le lotte furono lunghe e sanguinose fin che verso il 642, avendo le orde cinesi distrutto e saccheggiato gran parte della penisola, abbattuti i due regni di Pak-giè e Ko-gu-ryu, il terzo regno di Sil-la che si era affrettato a riconoscere la sovranità cinese, estese i propri confini su tutta la penisola e la lingua di Sil-la divenne la lingua ufficiale di tutto il popolo.

Era quello il secolo d'oro per l'Estremo Oriente. Governava la Cina l'imperatore Cing Kuan, più conosciuto sotto il nome postumo di Tai Tsung, che il Wells opina si possa favorevolmente paragonare con Akbar e Marco Aurelio, o meglio ancora con Carlo Magno ed Harun El Rashid, che dovevano salire sui rispettivi troni nel secolo successivo; e sotto la sua casa dei Tang le lettere cinesi entravano in



ANTICO CAVALIERE COREANO.

un periodo di splendore non mai fino allora raggiunto. In Giappone, in quel tempo, sotto l'egemonia dei Fugiwara, si introducevano i caratteri cinesi, il buddismo si estendeva e metteva salde radici nel cuore del popolo, mentre le lettere rifiorivano per opera specialmente delle due scuole di Akohito e Hitomaro, i due più celebrati poeti dell'antico Giappone.

In Corea, lo stato di Sil-la prosperava e la sua capitale Kyong-giò accumulava ogni giorno nuovi splendori e nuove ricchezze, mentre ad esse accorrevano quanti erano nella penisola versati nelle scienze e nelle arti.

Per circa due secoli la storia di Sil-la non si presenta che come una successione di sovrani, e ricordando l'antico adagio che vuole felici i popoli privi di storia si deve dedurre che il popolo di Sil-la godesse allora di un grande benessere.

Ma la continua pace doveva finire per influir dannosamente sullo spirito e sull'indole di quelle genti che vivevano in un tempo ed in mezzo a popoli interamente



che molti saggi sarebbero periti e la capitale cambiata.

Non tardò molto infatti, che, dopo solo un anno di regno, Ciung Gang veniva a morte. Durante il regno di Man, sua sorella minore, la Messalina della Corea, si accrebbe ancor più la corruzione della Corte e del popolo.

La rivolta scoppiò al nord, ove certo Kung-ye aveva fondato un piccolo stato col nome di Ma-gin. Infatuatosi delle idee buddiste, il cervello dette presto di volta a Kung-ye: egli proclamò sè stesso un Buddha e commise crudeltà senza fine, finchè venne ucciso: gli succedeva il già suo generale Whang-gheun che era dal popolo altrettanto amato quanto egli ne era odiato. Whang-gheun ultimò la conquista di Sil-la e fissò in Song-do la capitale del nuovo stato, che prese il nome di Ko-ryu e comprendeva tutta la penisola. Questo avveniva nell'anno 908.

È appunto da questo nome di Ko-ryu che, pronunziato in cinese *Ko-ri* o *Kao-li* ed in giapponese *Ko-rai*, derivò il nome di *Corea* col quale si conosce in Europa quella penisola.

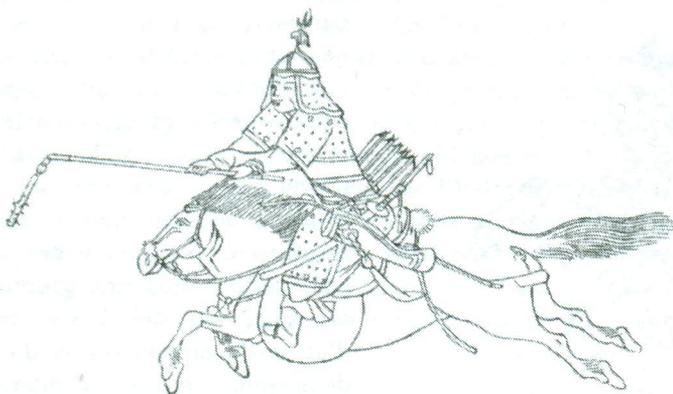
La caratteristica più spiccata del periodo di Ko-ryu fu il grande onore a cui assurse la fede buddista dichiarata religione dello stato. Numerosissimi templi vennero elevati nella capitale e nelle altre città del regno; ed i monaci bud-

guerreschi. I costumi si affinarono ed il prolungato benessere generò la corruzione.

Cominciarono ad apparire i segni e gli oracoli della prossima caduta dello stato. Ciung Gang, che era salito al trono nel 886, avendo intrapreso un viaggio verso il sud, mentre con una giunca era sulla via del ritorno, fu d'un tratto circondato da una densissima nebbia. Vennero offerti sacrifici allo Spirito del mare e, diradatasi la nebbia, alla Corte esterrefatta apparve un essere misterioso che intonò un canto, ove si diceva



IL GIUOCO DEL POLO IN COREA



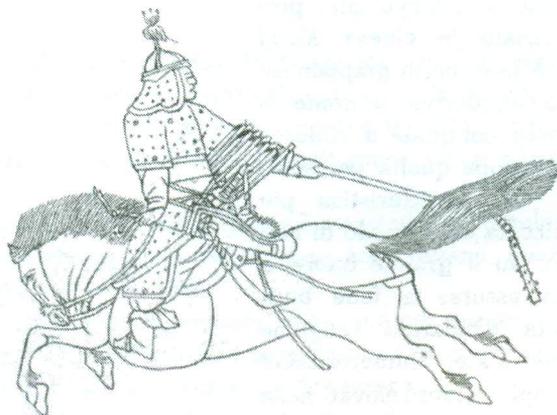
La pace regnò per vari secoli, solo turbata dall'invasione dei Kitan nell'anno 1005, invasione che fu per altro respinta, e dopo la quale il confine settentrionale dello stato fu fissato al fiume Am-nok o Yalù, che ancor oggi segna il limite estremo dell'attuale impero.

Al principio del secolo XIII ebbe la Corea a soffrire, come il resto dell'Asia, dell'invasione dei Mongoli. Resosi Gengis Kan padrone di tutte le terre situate fra il Caspio ed il Pacifico, temendo il re di Ko-ryu una calata di orde mongole nei suoi stati, si affrettò nell'anno 1212 a dichiararglisi vassallo. Ma quest'atto di sottomissione non salvò la Corea dai disastri di una guerra. L'uccisione avvenuta nel 1221 dell'ambasciatore mongolo provocò l'ira di Gengis e, calati i Mongoli nella penisola, si impadronirono di ben quaranta città, mentre il re fuggiva colla sua Corte nell'isola di Kang-wha, presso la foce del fiume Han, che dal 1232 al 1270 rimase la capitale dello stato. Questa prima invasione ebbe termine con una espressa dichiarazione di vassallaggio per parte del re di Ko-ryu, senonchè, avendo i Coreani, irritati contro i nuovi padroni, ucciso alcuni funzionari mongoli che erano rimasti a governare le principali città, una seconda invasione delle orde mongole ebbe luogo nel 1241 ed il re di Ko-ryu fu obbligato a recarsi personalmente alla Corte mongola a far atto di sottomissione a Gengis Khan.

Succedutogli il nipote

disti guadagnarono ben presto una smisurata influenza nelle faccende del governo, influenza che riuscì, in ultima analisi, assai dannosa alla dinastia di Ko-ryu e doveva provocarne la caduta.

Le arti e le scienze che negli ultimi anni di Sil-la erano cadute in tristissime condizioni, coll'avvento di Ko-ryu ben presto rifiorirono.



ANTICHI CAVALIERI COREANI.

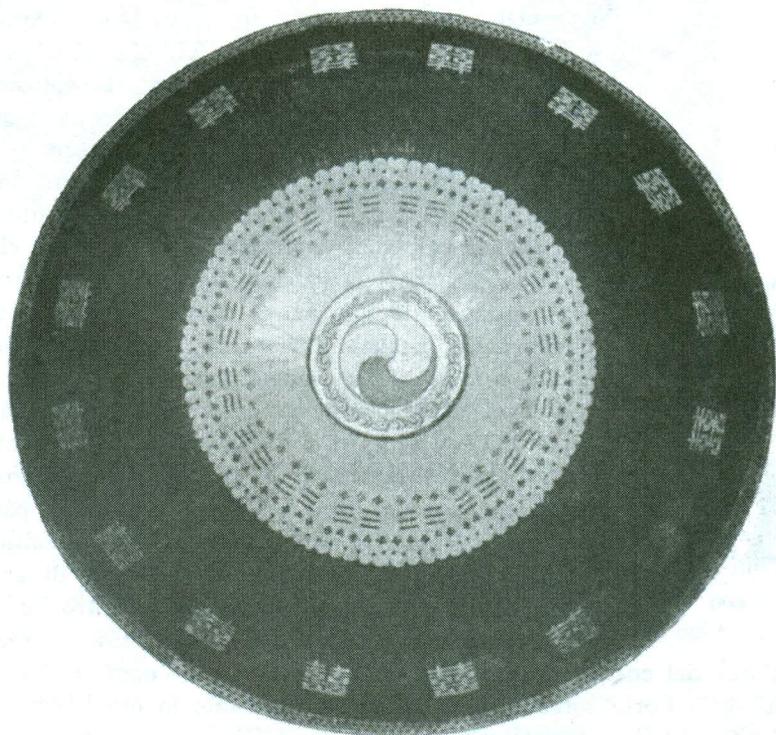
Kublai Khan, il quale decise la conquista del Giappone, l'esercito coreano fu costretto nel 1281 a porger aiuto ai Mongoli nelle due disgraziate spedizioni che ne seguirono, e da quel giorno le relazioni, fino allora amichevoli, che esistevano fra i popoli di Koryu e del Giappone, si trasformarono in un odio



MERCANTE COREANO CON IL CLASSICO CAPPELLO
ORA IN DISUSO.

profondo che i Giapponesi nutrirono poi sempre per il paese che aveva pòrto aiuto ai Mongoli.

Successa la dinastia dei Ming a quella dei Mongoli nel governo della Cina, il re di Koryu si rifiutò inconsultamente di riconoscere l'autorità dei nuovi sovrani, e decideva in tal modo della caduta della sua casa.



IL PIÙ LARGO CAPPELLO DEL MONDO — CEUN MO, CAPPELLO IMPERMEABILE DELLA PROVINCIA DI CIUL-LA DO.
(Dalla collezione dell'A.).

I RE DI CIU-SEN.



TAI GIÒ, (1392-1309). — L'inframmettenza dei monaci buddisti nelle faccende dello stato di Ko-ryu era diventata addirittura eccessiva e grandissimo il malcontento del popolo. La rivolta era scoppiata in più punti ed avea per capo lo stesso genere del re, il valoroso generale Yi Syon Hyè, il quale, invasa la capitale e scacciatene le forze regie, nel 1392, si affrettava ad inviare una ambasceria a Nanchino alla Corte dei Ming per

chiedervi la sua conferma al trono di Corea. Accondiscesero i Ming alla domanda di Yi, che all'opposto del re di Ko-ryu faceva loro atto di piena sottomissione, ed egli, cambiato il nome dello stato da quello di Ko-ryu nell'altro antichissimo di *Ciu-sen* (Freschezza o Calma del Mattino), riordinò le forze della nazione, pose un freno all'ingerenza buddista, dette un nuovo slancio agli studi confuciani ed a quelli dei classici cinesi, e rimosse la capitale da Song-do a Seul.

Si iniziava così una nuova dinastia di re coreani, la quale, nella persona dell'attuale sovrano di quella penisola, domina tuttora sulla Corea.

Yi Syong Hyè, conosciuto nella storia coreana sotto il nome di Tai Giò, il *Gran Fondatore*, fu senza dubbio uno dei sovrani più illuminati che mai sedessero sul trono della Corea. Ad esso deve la nazione la maggior parte delle proprie leggi che egli trasse da quelle istituite dai Ming nell'Impero di Mezzo, ed il rifiorire di studi classici per cui la letteratura coreana rientrò in un nuovo periodo di splendore. Pure a questo sovrano risale

l'introduzione in Corea del costume usato dai Ming, quale ancor oggi si osserva negli abbigliamenti della Corte coreana, e la divisione dello stato in otto province.

Nel 1398 Tai Giò abdicò in favore di suo figlio Ceng Giong e, venuto a morte nel 1309, il suo corpo fu seppellito nei pressi di Yang-giò, poco distante da Seul, ove ancor oggi la tomba è meta di pietosi pellegrinaggi.

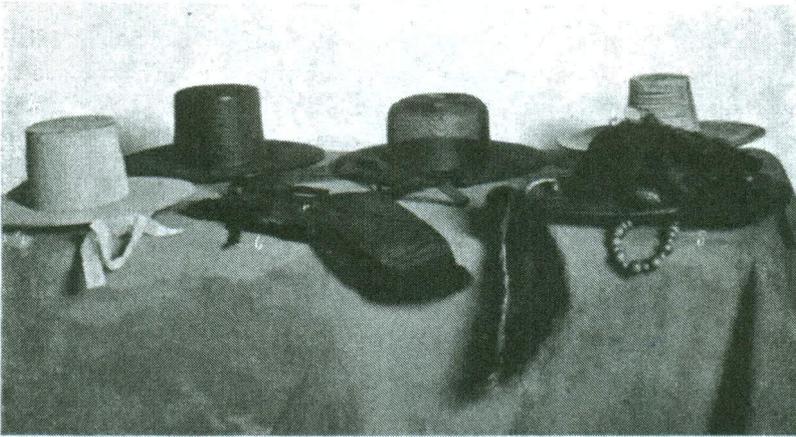


UN NOBILE COREANO (YANG-BAN).

CENG GIONG, (1398-1400). — Durante il periodo di Ciu-sen, all'opposto di quanto era avvenuto nei quattrocento settantacinque anni di Ko-ryu, il buddismo decadde rapidamente e cessò di essere la religione dello stato. Durante il regno di Ceng Ciong, ad istigazione specialmente del primo ministro, tutti i monaci di quel credo furono scacciati dalla capitale e proibito loro il ritorno, pena la vita. Questa proibizione fu poi mantenuta fino a tempi recentissimi.

I due anni di regno di questo sovrano furono essenzialmente spesi nel sottomettere i partigiani della vecchia dinastia di Ko-ryu, che ancora erano numerosi nella penisola.

Nel 1400 Ceng Giong, che, secondo il racconto delle cronache, avrebbe avuto dalle sue reali concubine ben ventitrè figliuoli, abdicò in favore di suo fratello mi-



CAPPELLI COREANI: 1. CAPPELLO DEI RAGAZZI FIDANZATI — 2. CAPPELLO DA ABATE BUDDISTA
3. CAPPELLO ORDINARIO A STATO — 4. CAPPELLO DA MEZZO LUTTO — 5. ANTICO CAPPELLO
MILITARE — 6. CAFFUCCIO FODERATO DI PELLICCIA PER L'INVERNO.

(Dalla collezione dell'A.).

nore, morendo quindi nel 1411 all'età di sessant'anni.

TAI GIONG, (1300-1418). — Durante il regno di questo sovrano, fratello minore del precedente, molte riforme vennero introdotte nell'amministrazione dello stato, e, fra le altre, l'abolizione della durissima tassa sulle case chiamata *hobo*, già in uso con la precedente dinastia, e la promulgazione della legge che escludeva dalle alte cariche dello stato la progenie illegittima dei nobili, legge che rimase poi in vigore fino alle nuovissime riforme del 1894.

Tai Giong, morto nel 1418 all'età di cinquantun anno, lasciò anch'egli una prole numerosa di ventisette figli.

SE GIONG, (1418-1450). — Se Giong durante i suoi trentadue anni di regno continuò l'opera riformatrice già intrapresa dal padre. In particolar modo egli volle favorita l'agricoltura ed a questo scopo decretò onori speciali ai vecchi agricoltori. Assidue cure egli rivolse pure alla pubblica istruzione e, dopo aver decretato che

all'età di otto anni dovessero tutti i fanciulli dello stato iniziare i loro studi, avendo appunto suo figlio quell'età, egli volle che da lui movesse il buon esempio al popolo, ed inviòlo al *Syon Kyun Kuon*, Collegio del Tempio di Confucio, gli abitanti di Seul potevano vedere ogni giorno il principe ereditario assiduamente chinato sui propri libri.

Il fatto per altro più notevole del regno di Se Giong, fu l'accordo intervenuto nell'anno 1443 fra il prefetto della città coreana di Tong-nai ed il daimyo dell'isola giapponese di Tsu-shima, in base al quale delle regolari relazioni commerciali si stabilivano fra Coreani e Giapponesi, ad epoche determinate, nell'attuale località di Fusan.



SCARPE COREANE: 1. SCARPE DI CERIMONIA — 2. SCARPE DI LEGNO PER PIOGGIA — 3. SCARPE ORDINARIE DA DONNA — 4. SCARPE ORDINARIE DA UOMO — 5. SANDALI DI CORDA DEL POPOLO.

(Dalla collezione dell'A.).

MUN GIONG, (1450-1453). — Nel breve regno di questo principe, figlio primogenito del precedente sovrano, non accadde nessun avvenimento di qualche importanza, degno di esser rammentato.

TAN GIONG, (1453-1455). — Alla morte di Mun Giong, il figlio suo Tan Giong, infelice fanciullo dell'età di undici anni, venne assunto al trono; ma lo zio paterno, il principe Syu Yang, dopo aver accentrato nella sua persona le più alte cariche dello stato, dopo circa due anni lo detronizzava e si impadroniva del potere. Nella cronologia dei monarchi coreani esso è conosciuto sotto il nome di

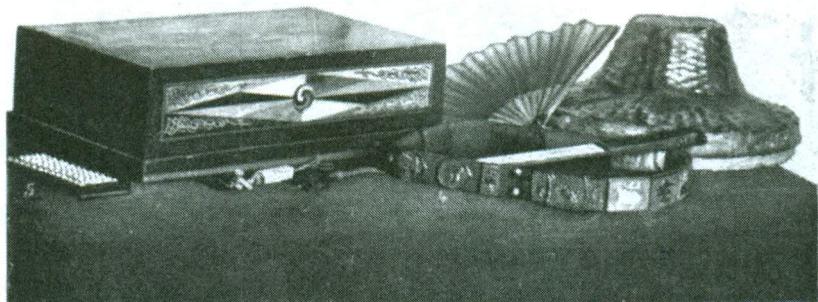
SE GIÒ, (1455-1468). — Non appena Se Giò ebbe detronizzato il fanciullo nipote, dapprima gli conferiva l'onorifico titolo di *Tai Sang Uang*, Grande Altissimo Re, poi, nell'anno successivo, 1456, lo degradava ed esiliava nella provincia Kang Uen. Due anni più tardi, il disgraziato Tan Giong, per sfuggire ai carnefici che suo zio aveva inviato col preciso ordine di avvelenarlo, si uccideva di sua propria mano.

Egli non aveva allora che sedici anni e la sua breve e pur sì tragica vita forma l'oggetto di numerose leggende che ancor oggi il popolo ama ripetere.

La crudele condotta di Se Giò dette origine a fierissime rivolte a sedare le quali egli impiegò la maggior parte degli anni del suo regno.

YI GIONG, (1468). — Secondogenito di Se Giò, essendo morto il fratello maggiore quando era ancora principe ereditario, Yi Giong, salito al trono alla morte del padre, non regnò che un sol anno, il ventunesimo della sua vita, e morì.

Questo che effettivamente sarebbe l'ottavo sovrano della dinastia di Ciu-sen, è dagli storici coreani considerato il nono, il titolo postumo di re, col nome di Tok Giong, essendo stato decretato al di lui fratello maggiore, il principe ereditario Ue Kyong, morto, come s'è detto, prima del proprio padre, il re Se Giò.



OGGETTI COREANI: 1. SCATOLA PER ABITI — 2. SCATOLA PER CAPPELLI — 3. VENTAGLI
4. CINTURA PER ABITO DI CERIMONIA — 5. PALLOTTOLIERE PER I CONTI.

(Dalla collezione dell'A.).

SYENG GIONG, (1469-1494). — Durante il regno di Syeng Giong, secondogenito del presunto re Tok Giong, avvennero fra i nobili (*Yang-ban*) quelle fierissime contese che originarono la loro suddivisione nei due partiti *Tong-in* (orientale) e *Syo-in* (occidentale). Come già il nonno, Syeng Giong protesse singolarmente le lettere e varie opere di altissimo valore videro la luce sotto i suoi auspici. Egli volle erogata una parte delle rendite reali al mantenimento degli studenti poveri ed il Collegio del Tempio di Confucio fu da lui acconciamente riedificato.

YON SAN, (1494-1506). — Morto Syeng Giong in età di anni trentasette, gli succedette il figlio Yon San, il quale si fece odiare talmente dal popolo e dai cortigiani per la sua ferocia e la sregolatezza della vita, che, detronizzato e messo al bando in un'isoletta presso la foce del fiume Han, il suo nome venne cancellato dalla lista dei sovrani di Ciu-sen; onde, mentre il suo predecessore è conosciuto come il 10° sovrano, Ciung Giong, che a lui successe, vi figura come l'11°. La leggenda vuole che egli fosse figlio di una concubina di Syeng Giong, esiliata sotto imputazione di adulterio. Appena salito al trono egli si dette alla ricerca di tutti i nobili

compromessi nella condanna all'esilio di sua madre e, dimentico delle speciali norme che regolavano il giudizio dei nobili, li fece tutti torturare e mettere a morte nei modi più crudeli. Si racconta che alcuni facesse pestar vivi in grandi mortai usati per il riso ed altri ne facesse stritolare fra grandi macine da mulino. A questi esempi di inaudita crudeltà altri ne volle aggiungere della più sfacciata lussuria e, convenute in Seul tutte le più leggiadre fanciulle dello stato, nei luoghi più sacri della capitale si abbandonava assieme ai suoi seguaci alle pratiche più vergognose.



GUARDAROBA DI UNA SIGNORA COREANA.

Il furore del popolo contro questo sovrano giunse a tal punto che finalmente nel 1506 egli veniva detronizzato.

CIUNG GIONG, (1506-1543). - IN GIONG, (1543-1544). - MYENG GIONG, (1544-1567). — Nulla di particolarmente interessante accadde durante i regni di questi sovrani, se ne toglie l'inferire delle lotte intestine fra i vari partiti dei nobili.

SEN GIÒ, (1568-1607). — Durante il regno di questo sovrano, che gli storici coreani considerano come il 13° dei re di Ciu-sen, accadde l'avvenimento più importante di tutta la storia della penisola: la grande invasione giapponese avvenuta sul finire del XVI secolo per opera del gran Taikun Hideyoshi.

Questo celebrato eroe, che fu detto il Napoleone del Giappone, accarezzava la speranza di riunire sotto il suo dominio tutte le terre dell'Estremo Oriente, e nel 1591 inviava una ambasceria al re di Ciu-sen richiedendo l'aiuto dei Coreani per la conquista della Cina. Avendo pertanto Sen Giò informato i Cinesi dei progetti di Hideyoshi, questi spediva senz'altro nella penisola i due suoi fidi generali Kato Kiyomasa e Konishi Yukinaga, cristiano quest'ultimo, con un esercito di cento cinquantamila uomini, alla conquista di Ciu-sen. Sbarcarono in Fusan il 25 maggio di quell'anno stesso i soldati di Hideyoshi ed il successo arrise dapprima alle armi giapponesi; le città della penisola cadevano le une dopo le altre; le fortezze di Tong-nai, Sung-cin e Ciun-ciù erano distrutte; e dopo soli diciotto giorni dal loro sbarco in Fusan, la stessa capitale Seul era in mano del nemico.



TIPO CORREANO.

Il re all'approssimarsi dell'oste giapponese era fuggito al nord nel Liao-tung, per la via di Song-do e Pyeng-yang, domandando l'aiuto della Cina. Dopo varie imprese di secondaria importanza e la distruzione della flotta giapponese per parte di quella coreana, vennero i due eserciti giapponese e sino-coreano, forte quest'ultimo di ben duecentomila combattenti, a fierissima battaglia sotto le mura di Seul. Fu questo l'episodio più sanguinoso di tutta la campagna e non ostante il maggior numero di uomini vantato dagli alleati, il coraggio indomito e la superiorità delle armi dei Giapponesi, volsero le sorti di quella giornata in favore di questi ultimi (marzo 1592). Si ritirarono al nord i Cinesi ed i Coreani, mentre i Giapponesi estenuati anch'essi per le perdite subite ritornavano nel sud della penisola. Fallite le trattative per la pace, intavolate con Hideyoshi, per le esorbitanti pretese che questi sosteneva, gli eserciti giapponesi (1597) riprendevano la via del nord. Seul cadeva nuovamente nelle

loro mani, ma i Coreani, che nel frattempo avevano avuto agio di riorganizzare il loro esercito e di chiamare in loro aiuto nuove forze cinesi, opposero questa volta una resistenza fierissima: la flotta giapponese fu nuovamente distrutta e l'esercito obbligato ad indietreggiare e poi ad abbandonare la penisola.

In questa loro marcia verso il sud, le soldatesche giapponesi distrussero quanto si parava loro dinanzi; intere città e centinaia di villaggi vennero incendiati; templi distrutti; ovunque esse ebbero a passare, seminarono la morte e lo sterminio. Scempio d'ogni altro maggiore, fu la completa distruzione della città di Kyong-giò, l'antichissima capitale dello stato di Sil-la, celebrata per le sue ricchezze e la dovizia di templi e monumenti di grande splendore.

Colla morte di Hideyoshi nel settembre del 1598, avveniva finalmente la pace e da questa ferocissima campagna durata ben otto anni l'unico vantaggio riportato dal Giappone fu quello di poter mantenere un piccolo presidio in Fusan, ove già,

per l'accordo intervenuto nel 1443 fra il prefetto della città di Tong-nai ed il daimyo di Tsu-shima, potevano i Giapponesi in certi determinati giorni ed ore scambiare i propri prodotti cogli indigeni.

Intanto quella terra, che avean trovata rigogliosa e fiorente, lasciarono i Giapponesi nel più misero stato di squallore e di abbandono: l'intera nazione passata al ferro ed al fuoco; distrutti i raccolti ed abbattuti i capolavori dell'arte; gettato lo sconforto e la disperazione in mezzo al popolo. Oggi, dopo circa tre secoli dall'invasione di Hideyoshi, non sono ancora scomparse le tracce di quel passaggio di vandali attraverso la penisola, come ancora permane fortissimo nel cuore del popolo quell'odio contro gli invasori che ne era stata la più naturale conseguenza.

Sen Giò morì quindi nel 1608 in età di cinquantasette anni, lasciando venticinque figli.

KUANG HAI, (1608-1622). — Come già accadde per il re Yon San, anche Kuang Hai, figlio del precedente e della real concubina Kim, venne detronizzato e radiato dalla lista dei re coreani. Il regno suo fu tutto un regno di terrore; iniziatosi coll'assassinio del fratello maggiore Im Hai, continuò con un crescendo spaventoso di crudeltà e di nequizie. Finalmente nel 1622 una congiura fu ordita dal principe Neng Yang, nipote del re Sen Giò, insieme a cinque nobili; il re fu detronizzato ed esiliato nell'isola di Kang-wha, donde nel 1640 veniva trasportato a Quelpart.

IN GIÒ, (1622-1648). — Il primo atto di questo sovrano fu di innalzare i propri genitori, il principe Ceng Uen e la principessa Ku, al rango reale, onde Ceng Uen, col nome di Uen Giong, si trova incluso nella cronologia dei re di Ciu-sen ove figura come il 15° sovrano.

Non ancora si era il popolo di Ciu-sen riavuto dai danni e dalle perdite subite durante quel periodo che un nuovo pericolo viene a minacciar la penisola. Invasa la Cina dalle orde Manciu, l'imperatore Ming nel 1619 ordinava al re di Ciu-sen, Kuang Hai, di accorrere in suo aiuto con 20 mila uomini assalendo alle spalle le forze mancesi. Accondiscesero i Coreani alla domanda dell'imperatore cinese, ma quando si accorsero che le sorti delle armi stavano per volgere in favore dei Manciu, si affrettarono a fare a questi ultimi atto di sottomissione, mentre continuavano segretamente a prestar aiuto ai Ming. Capirono l'inganno i Manciu, e quando, assestate le cose in Cina, ebbero il tempo di potersi occupare della Corea, nell'anno 1624, durante il regno di In Giò, invasero la penisola e marciarono contro Seul, mentre il re correva a rifugiarsi nella cittadella dell'isola di Kang-wha. L'invasione dei Manciu ebbe fine solo nel 1637, quando anche Kang-wha, oltre Seul, era caduta in mano dei Manciu; ed i danni arrecati da queste orde barbare al nord della penisola furono quasi altrettanto vasti quanto quelli causati al sud dalla precedente invasione giap-



SIGNORA COREANA.

ponese. Il re di Ciu-sen dovette capitolare e riconoscere la sovranità della nuova dinastia salita sul trono della Cina.

Il trattato allora concluso fra la dinastia Manciù e lo stato di Ciu-sen, solo addolcito in alcune sue parti nel 1650 per merito di una giovane coreana che aveva saputo elevarsi alla Corte cinese al grado di sesta moglie dell'imperatore, rimase in vigore fino al 1895, l'anno in cui, in seguito alla guerra fra la Cina ed il Giappone, veniva dichiarata l'indipendenza della Corea.

Con questo trattato il re di Ciu-sen si dichiarava sottomesso ai Manciù, accordava in ostaggio due dei suoi figli e si obbligava di mandare ogni anno alla Corte di Pechino una ambasceria recante un tributo. Questo tributo dapprima consisteva in 111 oncie d'oro, 1000 oncie d'argento, 10.000 sacchi di riso, 2000 pezze di seta, 300 pezze di tela di lino, 10.000 pezze di tela ordinaria, 400 pezze di tela di canapa, 1000 rotoli di venti fogli ognuno di carta grossa, 1000 idem di carta fina, 2000 buoni coltelli, 1000 corna di bufalo, 40 stuoie lavorate, 200 libbre di legno da tintura, 10 misure di pepe, 100 pelli di tigre, 100 pelli di cervo, 400 pelli di castoreo, ecc. ecc.; poi, con la modificazione introdotta nel 1650, il numero dei sacchi di riso fu da diecimila ridotto a soli mille, onde il tributo cessò in tal modo di costituire un vero e proprio aggravio sul popolo, per il quale il riso rappresentava appunto la parte preponderante del balzello.

Tutta la lunga serie di lotte che ebbe a sopportare Ciu-sen, non poteva non influire radicalmente sulla politica di quel paese. Gli stranieri coi quali fino ad allora i Coreani erano venuti a contatto, cinesi, giapponesi, mongoli e manciù, non erano stati per la nazione che dei potenti nemici dai quali ogni maggior danno era sempre da paventarsi; onde era naturale che essi decidessero di tentare ogni possibile maniera pur di mantenerli fuori del proprio stato. Così la Corea inaugurò quella politica di isolamento che doveva valerle i nomignoli di « Stato Anacoreta », « Nazione Eremita », ecc.

Per raggiungere il suo scopo il governo coreano non si avvalse per altro, ad imitazione della Cina, di mastodontiche muraglie, altrettanto gigantesche quanto inutili, ma frappose una barriera fra sè ed il mondo esterno stabilendo dei cordoni militari lungo le frontiere, disertando le coste, facendole sorvegliare attentamente, sì che la capitale fosse subito avvisata, con un ingegnoso sistema di fuochi segnalatori, dell'avvicinarsi di qualsiasi nave straniera.

Gli stranieri che capitavano sulle spiagge coreane, sia volontariamente attratti dalla speranza di stabilirvi dei traffici, sia involontariamente in seguito ad uno di quei naufragi che le pessime condizioni meteorologiche di quei mari rendevano un tempo così frequenti, vi erano senz'altro tratti prigionieri, inoltrati all'interno e rigorosamente segregati e custoditi per tema che essi, rientrati nelle loro terre e raccontatovi quanto avevano visto, non ritornassero in gran numero.

Fra la Cina e la Corea, lungo il Yalù venne stabilita una zona neutrale sulla



UNA BELLEZZA LOCALE.

quale ogni abitazione fu proibita; e questa zona fu mantenuta fino al 1875, quando, divenuta essa la tana di numerosi predoni, Li Hung Ciang vi spedì un manipolo di soldati e permise quindi ai Cinesi di risiedervi.

Per circa tre secoli i legami della Corea colla Cina si limitarono all'invio annuo dell'ambasceria, di cui è detto sopra, a Pechino, e ad un mercato che, pure annualmente, si soleva tenere sulla riva cinese del Yalù, in determinate epoche, mercato durante il quale Cinesi e Coreani potevano liberamente scambiare le proprie merci.

Col Giappone le relazioni si mantennero ancora più ristrette e, se ne togliamo la fiera che una volta al mese aveva luogo nei pressi dello stabilimento giapponese di Fusan, esse si limitavano alle comunicazioni per parte dei due governi dell'avvento al trono dei rispettivi sovrani, ed all'invio in Giappone, una volta ogni dieci anni, di una ambasciata coreana che vi recava un tributo. Queste ambasciate continuarono fino all'anno 1790, ma poi, come il costo del mantenimento dei loro componenti e tutte le varie spese di viaggio gravavano sul Giappone, a datare da quell'anno, per diminuire la spesa che esse importavano, a richiesta del Giappone, fu stabilito che si recassero semplicemente all'isola di Tsu-shima.

HYO GIONG, (1649-1658). — Al re In Giò successe il figlio Hyo Giong che, giovane ancora, era appunto stato lasciato dal padre quale ostaggio nelle mani dei Mancìù. I dieci anni del suo regno, trascorsi tranquillamente, senza disturbi esterni nè soverchie lotte all'interno, furono essenzialmente impiegati alla riorganizzazione dell'esercito.

Il regno di Hyo Giong conserva anche una speciale importanza per il naufragio — che avvenne in quel tempo — del brigantino olandese *Sparvher*, in seguito al quale Enrico Hamel assieme a vari suoi compagni veniva tenuto prigioniero per circa quattordici anni, e dopo, riuscito a fuggire in Giappone, recava di là in Europa le prime notizie su quella terra orientale. Il signor G. Heber Jones riporta un brano dell'opera coreana *Kuk-giò Po-gam* che si riferisce appunto a questo avvenimento e porge una prova della veridicità del racconto di Enrico Hamel: « Nel quinto anno (1653) una nave naufragò al largo e dalla forza del vento fu portata a Cin-do nella provincia di Ciul-la. Noi non sappiamo il numero degli annegati, ma quelli che si poterono salvare furono trentasei. Essi avevano una strana apparenza, nessuno poteva intendere il loro idioma e non essendo possibile comunicare con loro a mezzo degli ideogrammi cinesi essi vennero lasciati alla spiaggia ».

HYONG GIONG, (1659-1673). - SIUK GIONG, (1674-1719). - KYENG GIONG, (1720-



GIOVANI SIGNORE COREANE.

1723). — Nessun avvenimento di grande importanza durante i regni di questi tre sovrani, se se ne eccettua, durante il regno del secondo, una recrudescenza nelle lotte interne di nobili, lotte che provocarono la suddivisione dell'antico partito occidentale Sio-in in altri due partiti, No-in (maggiori) e Sio-in (minori).

YONG GIONG, (1724-1772). — Yong Giong, il sovrano che per maggior numero di anni occupò il trono di Ciu-sen — regnò per ben cinquantadue anni — è soprattutto ricordato dai Coreani per la barbara sorte che egli fece seguire al proprio figlio, il principe Ciang Hen. Questo giovane principe che, in seguito alla morte di suo fratello maggiore Sa Do, era stato dal padre nominato principe ereditario, possedeva ottime qualità di mente e di cuore, ma, insofferente dei legami d'etichetta della vita a Corte, preferiva passare la maggior parte del proprio tempo in compagnia di giovani suoi coetanei, tutto dedito agli esercizi violenti del corpo; la sua abilità nel tirar d'arco e di lancia, nella lotta, nel maneggio delle due spade, era grandissima. Il popolo lo teneva molto caro ed ammirandone la valentia ed il coraggio, con allusione alla crudeltà del padre, soleva definirlo « una tigre, figlio di tigre ». Ciang Hen aveva un concetto altissimo dei destini del proprio paese e vagheggiava l'ambizioso progetto della conquista della Cina, il cui trono riteneva dovesse formare la sola ambizione di un principe coreano. Il padre Yong Giong, che nei disegni del figlio vedeva un grande pericolo per la dinastia di Yi, cercò dapprima distoglierlo dai suoi progetti, ma com'egli invece sempre più tenacemente accarezzava il suo sogno di conquista, Yong Giong si convinse che il figlio dovesse esser pazzo e lo condannò a morte. Il fato tristissimo di Ciang Hen è oggetto di molte leggende e componimenti popolari. « Salito in grande collera il vecchio re », narra una di queste leggende, « ordinò che una grande cassa gli fosse recata. Il « principe si prosternò davanti al genitore e gli disse: Per il vostro bene istesso, « io vi prego di considerare l'atto che state per compiere, poi che in tempo av- « venire esso potrebbe esservi causa di dolore. Venne quindi il piccolo figlio di « Ciang Hen, un fanciullo di quattro anni, e prosternatosi alla sua volta davanti al « re, implorò per la vita del proprio padre, ma il re lo scacciò via con un calcio. « La cassa venne portata e, messovi dentro il principe, il coperchio ne fu inchiodato. « Un fedele seguace per altro di Ciang Hen, avendo scorto il foro di un nodo nel « legno della cassa, riuscì ad introdurvi del cibo, senonchè, scorto alla sua volta da « uno dei cortigiani, la cosa fu riportata al re che immediatamente fece inchiodare « un altro asse sul foro. Il principe non morì subito, ed ogni mattina un cortigiano « soleva sollevare lievemente una delle estremità del coperchio ed udita l'esclama- « zione di dolore che ne seguiva, riportava al re che il principe era ancor vivo. « Il sesto giorno nessuna esclamazione fu udita; il cortigiano introdusse una mano « entro la cassa e sentì che il viso del principe era freddo; egli allora rapportò al « re che Ciang Hen era morto ».

La crudeltà dimostrata da Yong Giong verso il proprio figlio è tanto più inesplicabile in quanto, fatta astrazione da questo fatto, egli fu per molti riguardi uno dei migliori sovrani di Ciu-sen, onde assai probabilmente si debbono supporre le cause della condotta da lui tenuta verso Ciang Hon, non nel solo desiderio di conquista che il giovane principe aveva dimostrato, ma anche in altri fatti a noi ignoti. Fra le principali riforme introdotte da Yong Giong va notata l'abolizione di alcuni bar-

bari sistemi di tortura, come quello del fuoco ed il marchio sul corpo; abolì pure l'esilio al di là dei confini delle famiglie dei condannati, ridusse il tributo degli schiavi ed abolì quello delle schiave.

CIONG GIONG, (1776-1800). — Fra questo re ed il precedente le cronache coreane ne registrano un altro, l'infante Sa Do, figlio primogenito di Yong Giong, morto ancor bambino ed innalzato da Ciong Giong alla postuma dignità reale.

Fu durante il regno di Ciong Giong, nel 1783, che in Corea cominciò ad affer-



LAVANDAIE.

marsi il cristianesimo, il quale si propagò subito rapidamente con tutta l'inimicizia e l'avversione delle sfere ufficiali.

SUN GIÒ, (1800-1834). — Il regno di questo sovrano ha una speciale importanza per il fatto che in esso ebbe luogo la prima persecuzione di cristiani in Corea. Questa persecuzione, originata dall'odio esistente fra i due partiti No-in e Nam-in, in mezzo al quale ultimo si notavano numerosi seguaci della nuova fede, o Dottrina occidentale, come tuttora sogliono chiamar il cristianesimo i Coreani, fu durissima, e numerosi fedeli vi lasciarono la vita.

Nel 1827 Sun Giò chiamò a coadiuvarlo nel governo il principe ereditario suo figlio Ik Giong, che all'età di otto anni nel 1818 era stato sposato alla principessa Ciò — una delle donne più illustri che abbiano mai vissuto alla Corte di Corea —

la quale visse fino ai giorni nostri, fino al 1890. Ik Giong per altro, con cordoglio grandissimo per il popolo che lo teneva in altissima stima, non potè a lungo godere del potere, essendo morto poco dopo all'età di ventidue anni. Esso tuttavia reca il postumo titolo di re e figura quale il venticinquesimo sovrano della dinastia di Ciu-sen.

HENG GIONG, (1834-1849). — A Sun Giò successe il figlio di Ik Giong, Heng Giong, al quale va ascritta la seconda e non meno feroce persecuzione dei cristiani. Questa volta fra gli uccisi si trovavano pure tre europei, i padri Maubant e Chastan

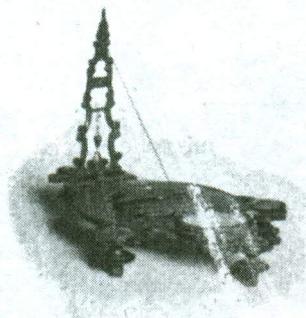


QUARTIERE GIAPPONESE DI FUSAN.

ed il vescovo Imbert, il primo dei quali nel 1839 era riuscito, dopo mille stenti, a penetrare in Corea e vi aveva favorito la venuta dei suoi due compagni. Questa persecuzione provocò l'intervento in Corea della Francia, ma di ciò, meglio e più a lungo, parlerò trattando delle relazioni dello stato coreano con le potenze occidentali. Basterà per ora accennare come le navi *la Gloire* e *la Victorieuse*, inviate dalla Francia in Corea per cercare di ottenervi la libertà di culto, non poterono giungere sulle sue coste essendosi arenate nel Mar Giallo.

CIEL GIONG, (1849-1863). — Morto Hen Giong senza eredi e senza aver egli stesso designato alcun successore, il diritto di nomina spettò alla regina vedova Kim, moglie del re Sun Giò, la quale scelse Ciel Giong. Durante questo regno le pressioni delle potenze europee, per essere ammesse a trafficare con la penisola, incominciarono a farsi viepiù stringenti.

IMPERATORE ATTUALE. — Morto anch'esso Ciel Giong senza eredi diretti, la successione toccò, per volontà della regina Ciò, al giovane Ik Syeng, il quale, eletto re nel 1863, nel 1897 cambia il proprio titolo in quello di imperatore. È nella storia di questo regno che si compendia tutta l'evoluzione subita da quella nazione; onde di esso avrò occasione di parlare lungamente in apposito capitolo.



ANTICA BUSSOLA COREANA